

Intorno al Convegno “Stato e Anarchia”

Lisa Bin

ABSTRACT

La seguente Introduzione intende presentare gli Atti del Convegno Stato e Anarchia attraverso un testo di Errico Malatesta, cercando al contempo di sfatare alcuni luoghi comuni che accompagnano la storia del movimento anarchico. Verrà prestata attenzione al concetto di uomo che le pagine malatestiane tratteggiano, in particolare ci si soffermerà su due caratteristiche particolari dell'essere umano: la solidarietà e la cooperazione. Queste permetteranno di comprendere appieno la critica anarchica nei confronti dello Stato, che infatti viene visto quale strumento di oppressione, in contrapposizione alle dinamiche sociali che sorgono spontaneamente tra i singoli.

The Introduction aims to present the records of the convention *State and Anarchy* through Errico Malatesta's book, concurrently it will try to unmask some cliché that accompany the history of the anarchic movement. Indeed, specific attention will be

Gli atti che seguiranno sono frutto di un Convegno tenutosi presso l'aula Goldoniana del Collegio Ghislieri il 14 maggio 2019 e sono volti a creare uno spazio di riflessione e discussione attorno al tema dell'*anarchia*. Nonostante la sua tradizione ormai secolare, infatti, il termine *anarchia* si trova imbrigliato in una serie di pregiudizi che lo associano a movimenti violenti, il cui unico scopo sembra essere quello di portare disordine nella società, distruggendo qualsiasi forma di ordine¹. Come osserva, ad esem-

¹ Va sottolineato come “sull'argomento, nell'accademia, si manifesta virulenta una sorte di cecità ermeneutica”,

given to the concept of *man* as it is sketched in the malatestian pages, especially the Introduction will linger on two peculiar characteristics of human beings: solidarity and cooperation. Those will allow to understand deeply the anarchic critique regarding the concept of *State*, that is nothing but an instrument of oppression, contrasting the social interactions that spontaneously spring between individuals.

PAROLE CHIAVE

ANARCHIA; SOCIETÀ; SOLIDARIETÀ; MALATESTA; STATO; POTERE.

KEYWORDS

ANARCHY; SOCIETY; SOLIDARIETY; MALATESTA; STATE; POWER.

pio, Colin Ward in *Anarchia come organizzazione* «parlare di anarchia come organizzazione può suonare paradossale. Si pensa che l'anarchia, per definizione, costituisca l'opposto di ogni struttura organizzativa»². Questi preconcetti, comunque, non sono frutto unicamente della contemporaneità, ma accompagnano per intero la storia di questo movimento, tanto che già

così M. La Torre, *Il fantasma della legge. Michail Bakunin e la metafisica della libertà*, in “Filosofia politica”, XXVIII (2014), n. 2, p. 248

² C. Ward, *Anarchia come organizzazione*, trad. it. Milano, 2014, p.7.

Errico Malatesta (1853 - 1932) nel 1892 scriveva: «prima che tale organamento [quello anarchico] incominciasse ad essere considerato come possibile e desiderabile da tutta una categoria di pensatori [...] la parola anarchia era presa universalmente nel senso di disordine e confusione; ed è ancor oggi adoperata in tal senso dalle masse ignoranti e dagli avversari interessati a svisare la verità»³.

Questa riflessione intende mostrare uno dei numerosi modi in cui è possibile intendere l'anarchismo attraverso uno scritto di Errico Malatesta intitolato proprio *Anarchia*. Il testo infatti, grazie alla semplicità dell'esposizione, è un valido strumento per comprendere, al di là delle singole declinazioni che l'anarchismo può assumere - come mostreranno ampiamente gli interventi che si sono succeduti durante il Convegno - in che modo esso possa indicare una via per la realizzazione della pace sociale senza ricorrere alla presenza di un terzo *super partes*: lo Stato. Appare interessante osservare come il tutto sia possibile grazie a delle caratteristiche proprie dell'uomo. Prima dei singoli interventi e di scendere, quindi, nel dettaglio in merito ad alcune questioni specifiche - che vanno dal rapporto che intercorre fra liberalismo e anarchismo, all'anarchismo come teoria critica - appare d'uopo abbozzare cosa possa essere anarchia e prendere, così, le distanze da stereotipi e cliché che risultano essere infondati.

Il saggio di Malatesta, infatti, mostra come la critica anarchica nei confronti dello Stato possa essere feconda ed offrire degli spunti di riflessione che, se presi sul serio, possono aprire nuove prospettive sul reale, e come essa non si limiti a porsi come fine ultimo quello di distruggere l'ordine costituito. L'importanza del saggio scelto risiede anche nell'importanza della figura di Malatesta, pensatore che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, ha rivestito un ruolo centrale nella riflessione anarchica. Infatti: «molti, fra gli studiosi che si sono oc-

3 E. Malatesta, *L'anarchia e il nostro programma*, p.1 https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/malatesta/1_anarchia/pdf/malatesta_1_anarchia.pdf, Sito consultato il 20 ottobre 2019.

Sul pensiero di Malatesta e più in generale sull'anarchismo cfr. G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, 1998

cupati del pensiero anarchico, ritengono che il nostro [Malatesta] sia da annoverarsi tra i più importanti pensatori anarchici, se non il principale [...] tanto da considerare la sua opera al pari degli altri *classici* dell'anarchismo, da Godwin a Stirner, da Proudhon a Bakunin, ed allo stesso Kropotkin»⁴.

Le pagine malatestiane mostrano chiaramente come una riflessione attorno all'anarchia possa essere quanto più distante dalle caratteristiche che il senso comune le attribuisce, già a partire della rappresentazione dell'essere umano che in esse viene delineata. Il saggio sopra citato, infatti, poggia su di un assunto antropologico fondamentale che individua nella solidarietà la caratteristica distintiva dell'uomo, che fa sì gli uomini siano in grado di sviluppare e coltivare rapporti di collaborazione. La solidarietà più precisamente è da intendersi come «l'armonia degli interessi e dei sentimenti, il concorso di ciascuno al bene di tutti e di tutti al bene di ciascuno»⁵ ed è la principale legge che muove le azioni umane. È ciò che, secondo Malatesta, distingue l'uomo dalle bestie, tanto da porsi come fine stesso che il genere umano tende a realizzare. Infatti: «essa [la solidarietà] è la méta verso cui cammina l'evoluzione umana; è il principio superiore che risolve gli antagonismi attuali, altrimenti insolubili, e fa sì che la libertà di ciascuno non trovi il limite, ma il complemento, anzi le condizioni necessarie di esistenza, nella libertà degli altri»⁶.

La solidarietà, inoltre, non è intesa negativamente come un valore metafisico, ossia come un giudizio umano per cui «dopo avere per processo logico astratto da un essere le sue qualità, [l'uomo] subisce una specie di allucinazione che gli fa prendere l'astrazione per un essere reale»⁷, ma come ciò che si realizza concretamente nella cooperazione. Quest'ultima, poi, non è altro che lo strumento con cui,

4 M. Cossutta, *Errico Malatesta note per un diritto anarchico*, Trieste, 2015, p.8.

5 E. Malatesta, *L'anarchia e il nostro programma*, cit., p.7 https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/malatesta/1_anarchia/pdf/malatesta_1_anarchia.pdf, Sito consultato il 20 ottobre 2019.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*, p.2.

storicamente, gli uomini hanno migliorato le proprie condizioni di vita, tanto che “ci basterà constatare come nell’umanità la cooperazione sia diventato il solo mezzo di progresso, di perfezionamento, di sicurezza”⁸. Se la cooperazione e la solidarietà sono, quindi, due tra le principali caratteristiche umane, è possibile fare due importanti osservazioni. Da un lato le riflessioni malatestiane mostrano come faccia parte della natura stessa dell’uomo – anche in virtù «dell’istinto di conservazione della specie»⁹ che possiede – sviluppare interazioni positive con l’altro. In secondo luogo, poi, appare evidente come la natura solidale e cooperativa dell’uomo metta in discussione la necessità dello Stato, inteso quale organo supremo capace di assicurare la pace sociale attraverso il monopolio della forza. Gli esseri umani, infatti, proprio grazie all’istinto di cooperazione, sono in grado di rapportarsi fra loro e di trovare una regolamentazione da sé stessi e che non gli sia imposta: “gli uomini lavorano, scambiano, studiano, viaggiano, seguono come l’intendono le regole della morale e dell’igiene, profittano dei progressi della scienza e dell’arte, hanno rapporti infiniti tra di loro, senza che sentano bisogno di qualcuno che imponga loro il modo di condursi. Anzi, sono appunto quelle cose in cui il governo non ha ingerenza, che camminano meglio, che danno luogo a minori contestazioni e che si accomodano, per la volontà di tutti, in modo che tutti ci trovino utile e piacere”¹⁰.

Nonostante la cooperazione sia il carattere essenziale delle dinamiche sociali, nello Stato – osserva Malatesta – la cooperazione è imposta «e regolata da parte di pochi nel loro interesse particolare»¹¹ ed è proprio qui che si inserisce la critica anarchica nei confronti dello Stato. E’, infatti, il governo – o lo Stato – a minacciare e a limitare le possibilità dell’interazione positiva tra i singoli e, definendo il *governo* come il “numero di persone incaricato di far le leggi ed abilitato a servizi della forza di tutti per ob-

bligare ciascuno a rispettarle”¹², appare chiaro come esso non riesca a stimolare la nascita delle dinamiche cooperative e come, soprattutto, non ne abbia interesse. Inevitabilmente, infatti, cercherà di allargare la propria sfera di potere, fino a limitare quanto più possibile il potere delle masse oppresse. E’ possibile osservare come nella prospettiva malatestiana l’anarchia non sia finalizzata alla distruzione di qualsiasi forma di ordine sociale, ma sia lo strumento in grado di realizzare la *solidarietà* attraverso la cooperazione e come questo sia possibile in virtù della costituzione stessa dell’uomo.

Per approfondire meglio quale sia la critica anarchica nei confronti dello Stato, toccando così la caratteristica principale del movimento anarchico, ci si soffermerà su quali siano le peculiarità dello Stato che lo rendono intrinsecamente incompatibile con lo sviluppo dell’autonomia dei singoli, soffocando la loro capacità di organizzarsi autonomamente. Innanzitutto, per Malatesta, lo Stato è unicamente uno strumento di oppressione, infatti: “in tutti i tempi e in tutti i luoghi qualunque sia il nome che piglia il governo [...] la sua funzione essenziale è sempre quella di sfruttare le masse, di difendere gli oppressori; ed i suoi organi principali [...] sono il birro e l’esattore”¹³. O ancora: “tutto nelle mani del governo diventa mezzo per sfruttare, tutto diventa istituzione di polizia, utile per tenere il popolo a freno”¹⁴. Queste sue, nefaste, caratteristiche sono dovute al fatto che lo Stato è un’istituzione fondata sulla lotta e sul prevalere, in questa lotta, di una maggioranza che ha potuto, così, instaurare una forma di dominio continua e di controllo serrato sulla minoranza oppressa. In questo scenario i vincitori non hanno nessun interesse nel difendere i diritti dei vinti, ma tendono piuttosto ad imporre il proprio dominio ed allargare i propri privilegi. Ciò è esemplificato anche dal fatto che «se levate nella legislazione e nell’opera tutta di un governo tutto ciò che è inteso a difendere i privilegiati e che rappresenta la volontà dei privilegiati stessa, che cosa vi resta che non sia

8 *Ibidem*, p.6.

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*, p.11.

11 *Ibidem*, p.8.

12 *Ibidem*, p.10

13 *Ibidem*, pp. 4-5.

14 *Ibidem*.

il risultato dell'attività di tutti?»¹⁵. In questo modo, inoltre, lo Stato ed il governo hanno la tendenza ad incentivare la formazione di monopoli e di centri unici di potere, ostacolando conseguentemente i singoli nella gestione modo autonoma i propri rapporti.

A riprova del fatto, inoltre, che l'abolizione dello Stato non comporta necessariamente il disordine, basta osservare come esista una rete di associazioni libere che nascono fra i privati quando questi necessitano di regolamentare le proprie attività. Si tratta di tutte quelle attività che «ispirate dall'amore per i propri simili, o alla passione della scienza, o anche semplicemente dal desiderio di divertirsi»¹⁶ rappresentano l'inevitabile tendenza ad associarsi e a cooperare che è, come è stato osservato, tipica della natura umana. In particolare, il testo non fa riferimento solo ad associazioni il cui scopo è prettamente ludico, ma troviamo menzionate anche importanti associazioni i cui scopi sono umanitari come, ad esempio, la Croce Rossa. Tutto ciò testimonia uno «spirito di associazione che si manifesta sempre quando si tratta di un bisogno o di una passione veramente sentita»¹⁷, che non può essere ridotto all'intervento dello Stato. Anzi, se anche lo Stato smettesse di occuparsi, ad esempio, delle ferrovie, di sicuro gli uomini troverebbero – tramite l'associazione e il riconoscimento dei benefici che apporta il mutuo soccorso – una via per riuscire a gestire la situazione, grazie alle proprie competenze.

In fase conclusiva va soffermata ancora l'attenzione sull'accostamento tra anarchia e disordine. Sembra, infatti, che se non vi fosse lo Stato con la facoltà di punire esercitata dai corpi di polizia «ognuno sarebbe libero di uccidere, di stuprare, di danneggiare gli altri a suo capriccio; e che gli anarchici, in nome dei loro principi, vorrebbero rispettata quella strana libertà, che viola e distrugge la libertà e la vita degli altri»¹⁸. Il fatto è che l'anarchia, avendo come obiettivo quello di reprimere ed eliminare ogni forma di dominio dell'uno sull'altro,

¹⁵ *Ibidem*, p.11

¹⁶ *Ibidem*, p.15.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*, p.13.

non accetta o giustifica i comportamenti sopra citati, compiuti in nome di una sregolatezza che spinge gli uomini a commettere i peggiori crimini. Fare ciò, infatti sarebbe giustificare un comportamento di dominio proprio di “governanti e proprietari”¹⁹ i quali costituiscono proprio l'obiettivo polemico verso cui i pensatori anarchici si rivolgono. Anche a proposito del crimine la critica anarchica nei confronti dello Stato si rivela in grado di offrire degli spunti con cui possiamo ripensare ciò che ci circonda. Innanzitutto Malatesta osserva come “la vita quotidiana si svolge al di fuori della portata del codice ed è regolata, quasi inconsciamente, per tacito e volontario assenso di tutti, da una quantità di usi e costumi, ben più importanti alla vita sociale che il Codice penale, o meglio rispettati, quantunque completamente privi di ogni sanzione che non sia quella naturale della disistima in cui occorrono i violatori, e del danno che dalla disistima deriva”²⁰.

Esistono, infatti, tutta una serie di usanze e di valori insiti in una comunità che appartengono in modo intrinseco ai suoi membri, e che la spingono ad agire conformemente ad essi e non in modo del tutto sregolato, o sfrenato. La comunità, infatti, troverebbe comunque dei modi per sciogliere le controversie, anche senza la legge-comando. Più precisamente, in merito alla questione della criminalità, le pagine malatestiane – fondandosi su di una visione dell'uomo come animale sociale e solidale – intendono sottolineare la radicale differenza che esiste fra “il diritto sacro alla difesa” e “il pretesto assurdo di punire”, evidenziando in modo particolare come il criminale sia simile all'ammalato bisognoso di cure. In altri termini un'eventuale società anarchica non sarebbe fondata sulla vendicativa necessità di punire, ma piuttosto sulla necessità di “redimere l'infelice con tutti i mezzi che la scienza ci insegnerebbe”²¹. Sarebbe possibile, al fine di approfondire la differenza che sussiste tra il diritto di punire di stampo vendicativo e la possibilità per una comunità di prendersi cura dei propri consociati, affiancare alle righe malatestiane una serie di

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

testi composti nel Novecento da Paul Ricoeur – pensatore che, è bene precisare, non si colloca nel panorama anarchico. La raccolta di saggi *Il diritto di punire*²² infatti è volta proprio a cercare di decostruire l'idea di pena come qualcosa di vendicativo ed espiatorio, per costruirne una in cui la pena è solamente un modo in cui la società può guarire se stessa.

Concludendo questa serie di osservazioni volte a chiarire cosa possa significare essere anarchici, appare significativo notare come l'anarchia, lontana dal voler seminare il caos generale, intende proporre una visione dell'uomo come capace di provare solidarietà, che lo spinge a creare delle dinamiche collaborative positive anche al di fuori della compagine statale. Lo Stato, infatti, come è stato osservato, è uno strumento di dominio che pochi esercitano su molti, cercando di soffocare tutto quell'insieme di dinamiche spontanee che sorgono costantemente dagli uomini che li rendono tali. Invece, "l'essenziale è questo: che si costruisca una società in cui non sia possibile lo sfruttamento e la dominazione dell'uomo sull'uomo; in cui tutti abbiano la libera disposizione dei mezzi di esistenza, di sviluppo e di lavoro, e tutti possano concorrere, come vogliono e sanno all'organizzazione della vita sociale"²³.

Che questa società sia destinata a restare una vaga utopia? Gli eventi che si stanno svolgendo in queste settimane che riguardano la questione curda, sembrano mettere in discussione quest'idea. Come notava, infatti, Giran Ozcan: "il Movimento di Liberazione del Kurdistan guidato dal PKK non sta chiedendo uno stato nazionale kurdo, il quale produrrà solamente sfruttamento, strutture gerarchiche e disuguaglianze di genere; sta piuttosto facendo appello ad un sistema alternativo di organizzazione sociale"²⁴.

Ecco che, quindi, la sfida anarchica nei confronti del concetto di Stato, così come è stata qui abbozzata e come verrà descritta nelle pagine successive, necessita di essere presa sul

serio, al di là degli stereotipi e delle semplificazioni con cui siamo soliti intenderla.

Lisa Bin dottore in Filosofia presso l'Università degli studi di Trieste, ora frequenta il corso di laurea magistrale in Filosofia presso l'ateneo pavese ed è alunna del Collegio Ghislieri, nonché membro dell'associazione Philosophicum Ghislieri.

lisa.bin01@universitadipavia.it

22 Cfr. la trad. it. a cura di L. Alici, Brescia, 2012

23 *Ibidem*, p.12.

24 G. Ozcan, *Una nuova organizzazione della società*, in "A rivista Anarchica", XLIV (2015), n. 9, p.19. cfr. in tema N. Santi – S. Vaccaro (a cura di), *La sfida anarchica nel Rojava*, Pisa, 2019.